

Segue dalla prima

Quanto al dibattito sulla concertazione, Epifani certo non si tira indietro. Conferma la sua linea e attacca: «È stato un errore da parte di Confindustria porre al centro la discussione sulle politiche contrattuali e scegliere di aprirla a settembre sapendo che su questo Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora opinioni coincidenti», «è stata una scelta sbagliata, intempestiva che avrebbe prodotto come unica conseguenza l'accentuazione delle differenze. Siccome Confindustria lo sapeva, mi domando perché abbia voluto farlo». Il maggiore sindacato lascia i tavoli «per questioni di merito», anche questo dice Epifani. «Il documento che ci è stato presentato non era emendabile».

Quanto al coraggio «alla Cgil non manca, la questione è un'altra: ci vuole la forza e la determinazione per compiere ognuno la sua quota di lavoro unitario», «l'obiettivo della Cgil è ricercare questa unità». «Va però aggiunto - continua Epifani - che le commissioni da mandare avanti sono due, una sui contratti, l'altra sulla democrazia sindacale. La mediazione deve vertere anche su questo. Avevamo deciso così e, se ci sono le condizioni come io spero, dobbiamo lavorare così da settembre».

La manovra correttiva va alla fiducia. Qual è il suo giudizio?
«Si conferma, come insieme hanno detto Cgil, Cisl e Uil, che anche la manovra correttiva per troppo tempo negata è stata affrontata sotto l'urgenza e nel peggiore dei modi. Non aiuta lo sviluppo, taglia gli investimenti nelle aree che scontano un ritardo industriale soprattutto nel Mezzogiorno, e quando interviene nei settori che hanno accumulato redditività, come le banche e le assicurazioni, lo fa con strumenti approssimativi e incoerenti. Infine, taglia del 10% le spese degli enti locali e visto che siamo a metà anno, significa per molte amministrazioni un taglio drastico sia degli impegni già presi sia delle previsioni di spesa da qui a dicembre. Non si tratta di tagliare gli sprechi, ma quasi la metà delle spese previste per i bisogni di una comunità, i servizi alla persona, la manutenzione delle strade, l'assistenza agli anziani, gli asili nido, la cultura, gli investimenti nei sistemi produttivi».

La correzione dei conti pubblici la faranno i cittadini?
«Esattamente»
E non è finita. Il neoministro dell'Economia ha annunciato che il Dpef verrà approvato prima della pausa estiva. Ha anche detto che ascolterà le parti sociali. Voi andrete, e con quale spirito?

«Intanto è apprezzabile questa volontà di confronto, spero però che non si tratti ancora di riunire cinquant'organizzazioni, ognuno dice la sua, e poi il governo fa come gli pare. Dopodiché andremo, le nostre opinioni sono quelle della piattaforma unitaria, di Cgil, Cisl e Uil approvata in marzo all'Eur. Tre sono per noi le questioni: le politiche di sviluppo, parzialmente già compromesse dalla manovra correttiva; le politiche redistributive partendo da quelle fiscali, con un forte no a una riduzione generalizzata delle tasse; terzo le politiche e gli

IL SINDACATO di fronte alla crisi economica

Il segretario della Cgil: la manovra colpisce le poche speranze di ripresa dell'economia. Siniscalco ci vuole incontrare? Meno male, sono troppi mesi che aspettiamo



La valanga di cassa integrazione nelle fabbriche del Lingotto dimostra che la situazione del gruppo è purtroppo ancora molto difficile

Epifani: il governo porta il Paese al fallimento

licenziamenti

Sacconi ci riprova con l'art. 18 e invita «al confronto» Cisl e Uil

MILANO Si riapre la vicenda dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, ha annunciato ieri che il governo è pronto a recepire eventuali opinioni comuni sulla legge che contiene la riforma gli ammortizzatori sociali e le modifiche alla disciplina dei licenziamenti, purché provengano dalle parti sociali che hanno firmato il Patto per l'Italia. Che, come noto, definito nel luglio 2002, non venne sottoscritto dalla Cgil.

La stessa commissione Lavoro del Senato, dove è all'esame il disegno di legge 848 bis, è intenzionata a convocare le parti sociali sul provvedimento. Le parti dovevano essere ascoltate, in un primo momento, per la prossima settimana. Successiva-

mente è stato deciso di spostare la convocazione alla ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie.

Intanto la Cisl, con il segretario confederale Raffaele Bonanni, ha chiesto un decreto legge che recepisca la parte del disegno di legge che riforma gli ammortizzatori sociali. Per Bonanni, invece, la parte relativa all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori potrebbe seguire il normale iter parlamentare.

«Se si tratta di una apertura di metodo e non di una chiusura sostanziale, e quindi se effettivamente il governo vuole che le parti diano il loro contributo, ci dia tempo - sottolinea il numero due della Uil, Adriano Musi - Non può pensare che le nostre proposte arrivino in due o tre giorni».

investimenti sociali. Non siamo disponibili a tagli sui beni che in una fase di rallentamento dell'economia sono una risorsa fondamentale per la coesione e lo sviluppo del paese».

A proposito di coesione: sta risplendendo la vicenda Fiat, i conti preoccupano e una valanga di cassa-integrazione si è abbattuta sugli stabilimenti. È il primo allarme sotto la presidenza Montezemolo. Sarà un nuovo banco di prova per i rapporti tra voi e il presidente di Confindustria?



Alla Cgil non manca certo il coraggio e non ci fa difetto, soprattutto, l'impegno coerente a lavorare per l'unità del sindacato

»

La Fiat è stata spesso il paradigma della crisi industriale del paese. Lei ha detto che la bocciatura del documento di Confindustria deriva

va anche dall'aver posto in secondo piano il declino industriale, una priorità per la Cgil. Si è parlato e si parla molto di contratti, ma altri punti di dissenso non mancano, quali?

«Intanto diciamo che, come afferma Pezzotta, si è persa davvero un'occasione. Ma in questo senso. C'era bisogno di mettere in campo un'opinione condivisa tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sul rilancio delle politiche industriali in modo da presentarci insieme al governo e di orientarne le decisioni. Per questo non ho capito la scelta, il taglio e i contenuti del documento di Confindustria. E il paradosso lo si vede: invece di parlare del declino industriale si sta parlando dei contratti e delle divisioni tra i sindacati. Dunque un'occasione persa. E mi rammarico perché Confindustria sapeva che questa sarebbe stata la conseguenza se avesse forzato nella direzione di presentare come punto prioritario la riforma degli assetti di contrattazione. Si è preferito presentare un documento generale, ma anche molto generico che conteneva dal nostro punto di vista molte parti non condivisibili. Lo stesso capitolo sulle politiche industriali è molto più povero del documento siglato con gli industriali un anno fa. Si è persa un'occa-

sione soprattutto sul versante degli interessi dell'impresa».

Nuove tensioni tra i sindacati, e poi quella concertazione che sembra dietro l'angolo viene differita. A questo punto che cosa accadrà? Come si comporterà la Cgil?

«Per quanto riguarda il rapporto con la Confindustria di Montezemolo, della quale abbiamo sempre apprezzato i segnali di novità, lamento che rispetto ad un percorso di avvicinamento a tappe sui punti che si potevano condividere ha preferito far calare un elemento forte di divisione. In ogni caso la Cgil in tutte

le sedi, centrali, periferiche e di categoria, è stata e resta disponibile a ricercare il confronto per sostenere politiche industriali di sviluppo. Ci sono poi terreni di lavoro con Confindustria fisiologici in un rapporto tra le parti, e anche da questo punto di vista resta la disponibilità piena».

Si è visto che per gli industriali non è questa l'urgenza. I contratti, dunque?

«Trovo giusto che la discussione degli assetti della contrattazione sia intanto risolta in un rapporto con Cgil, Cisl e Uil prima di essere affrontata con Confindustria. Ho ritenuto un errore il fatto che su un tema sul quale le opinioni di Cgil, Cisl e Uil non sono ancora collimate, Confindustria abbia deciso di forzare i tempi scegliendo di

aprire la discussione nel mese di settembre. È stata una scelta sbagliata, intempestiva che avrebbe prodotto come unica conseguenza l'accentuazio-

ne delle divisioni, esattamente come è stato. Siccome Confindustria sapeva che questo sarebbe stato l'esito, mi domando ancora adesso perché abbia voluto farlo. Per questo ho parlato del tentativo del «vecchio» di risucchiare la nuova Confindustria, altrimenti non mi spiego questa scelta autolesionistica, innanzitutto per il Paese e per le imprese».

Il merito però è passato in cavalleria, la Cgil è di nuovo sotto i riflettori per essersi alzata e andata via. E le critiche fioccano...

«Non c'erano le condizioni di merito. In quel documento era sbagliato il giudizio sul 23 luglio, era debole la parte sulla politica industriale, non andava bene la parte sui conflitti, sulla politica salariale e su quella contrattuale. In sostanza un documento che non poteva essere emendato».

Dalle vostre decisioni però dipende molto. Avete una grande responsabilità, come vi comporterete?

«Voglio dire che è stata la Cgil a chiedere di riaprire il confronto con Confindustria in maniera molto forte, per noi l'amarezza è doppia, ma la responsabilità è totalmente in carico alla Confindustria. E per quanto riguarda la questione contrattuale che ci divide da Cisl e Uil,

il nostro è un percorso lineare. Noi sappiamo che sul tema le opinioni sono allo stato non coincidenti. Io penso che una riforma dei contenuti, degli assetti della contrattazione non si faccia senza una salda unità tra Cgil, Cisl e Uil quindi il nostro obiettivo fondamentale per l'oggi e il domani è ricercare, se si può, questa unità. Non mi convince una scorciatoia che chieda alle aziende di forzare i tempi, che invece devono essere lasciati alla disponibilità e al lavoro unitario. Le scorciatoie allontanano il lavoro unitario. La nostra è quindi una preoccupazione unitaria».

Ma vi si rimprovera di non avere il coraggio di innovare...

«Alla Cgil il coraggio non manca. Il problema è un altro, è che ci vuole la forza e la determinazione per compiere ognuno questa sua quota di lavoro unitario. Va però aggiunto che non c'è soltanto il modello contrattuale: le commissioni da far partire sono due, c'è anche quella sulla democrazia sindacale. La mediazione deve vertere sui contratti, sulla verifica del 23 luglio e sulla democrazia sindacale perché è così che abbiamo deciso e così dobbiamo, se ci sono ancora le condizioni come io spero, lavorare da settembre».

Felicia Masocco



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani

Foto di Marco Vacca/Emblema



La proposta Confindustria era inaccettabile, Montezemolo lo sapeva. Fiat, i lavoratori hanno già pagato, l'azienda dica qual è il futuro

»

Il ministro dell'Economia promette che il Dpef sarà presentato entro i primi giorni di agosto. Ma le opposizioni vogliono conoscere i dati veri dell'indebitamento

Siniscalco nasconde il «buco» creato dall'amico Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Siniscalco fornisca il dato sull'indebitamento netto nel 2005». Il senatore Enrico Morando lo chiede più volte durante l'audizione del neo-ministro dell'Economia, ricordando che i saldi di finanza pubblica da finanziare vanno indicati nel Dpef. Che dunque è tutt'altro che un documento inutile, visti i riflettori accesi dalle agenzie di rating e dalla Commissione Ue sul nostro Paese. Per tutta risposta il senatore diessino riceve una serie di forbitte rassicurazioni, sia sulla credibilità che sulla tenuta dei conti. «Sono confidente (che significa fiducioso) che il Dpef venga approvato in versione conclusa, e non nelle sole linee guida, prima della pausa estiva del Parlamento», dichiara sotto la pressione delle domande incalzanti dell'opposizione, dopo aver provato per circa un'ora di glissare sulle date e sui dati. In serata è il presiden-

te della Camera Pier Ferdinando Casini a chiedere con forza il termine del 31 luglio come data ultima per il varo del consiglio dei ministri «Se i nodi politici non si sciolgono - avrebbe detto Casini alla conferenza dei capigruppo - nessuno si meraviglierà se il Parlamento lavorerà anche nella prima settimana di agosto». Più tardi arriva la notizia che la prossima settimana la Camera esaminerà pensioni, Dpef e Alitalia. Chi più ne ha, più ne metta. E sul documento piomba l'avvertimento dell'opposizione. «Vogliamo tutto il tempo per discuterlo», dichiara all'uscita della capigruppo Luciano Violante. Altro che prima settimana d'agosto.

Quanto al numeretto chiesto da Morando il riserbo è totale. «Il dato sul deficit tendenziale 2005 è ancora un attimo da finalizzare (finalizzare???) - spiega il ministro - perché risente del decreto legge in discussione alla camera. Gli emendamenti di cui si parla hanno implicazioni diverse, non sulla cifra del 2004 che è

Pubblico impiego, i sindacati contro Palazzo Chigi

MILANO «Dopo quasi due mesi dall'incontro del 3 giugno il governo non ha dato seguito a nessuno degli impegni assunti in quell'occasione. Permane infatti un silenzio assordante sui rinnovi contrattuali». A denunciarlo sono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Patta, Sorgi e Focillo, che sollecitano la convocazione dei tavoli stabiliti e l'inizio di un confronto che possa consentire l'avvio della tornata contrattuale, nonché la chiusura di tutti i contratti della tornata precedente. «A questa gravissima inadempienza - sottolineano Patta, Sorgi e Focillo - il governo fa seguire la prossima approvazione della delega previdenziale, sulla quale Cgil, Cisl e Uil hanno già espresso un giudizio estremamente critico e che, inoltre, concretizza una ulteriore

penalizzazione per il pubblico impiego, sia per quanto attiene all'armonizzazione dei trattamenti, sia perché nel pubblico impiego stenta ancora a decollare la previdenza complementare». Per Cgil, Cisl e Uil «è inaccettabile proseguire senza risposte sui temi contrattuali e previdenziali, perché in questo il modo il governo si assume la responsabilità di penalizzare i lavoratori in maniera doppia, minandone attualmente il potere d'acquisto e le prospettive previdenziali». I tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil ricordano infine che è tuttora in atto la mobilitazione dei lavoratori pubblici e che, in assenza di rapide risposte, si verificherà una inevitabile ripresa della conflittualità a settembre.

abbastanza determinata e certificata dalla ragioneria generale dello stato, ma in termini di persistenza: sostituire, per esempio, un certo tipo di misura con un'altra che può essere una tantum o non esserlo. Quello che io vedo in queste ore è una sistemazione di questi problemi».

A dire la verità quello che si vede dall'esterno è un caos crescente su tutta la materia di finanza pubblica. E non solo. Durante l'audizione si evidenziano strane reticenze anche nelle file della maggioranza parlamentare. Mario Ferrara, senatore di FI, avverte il ministro: «Su questi temi potrebbero uscire cattive notizie, meglio nessuna notizia che una cattiva notizia». Subito dopo, nei corridoi del Palazzo, lo stesso senatore confida ad alcuni amici: «Siniscalco deve capire che se fa le cose in silenzio, aumma aumma, noi lo aiutiamo». Che vuol dire «aumma, aumma»? Cosa è tanto inconfessabile da non dover essere con trasparenza dichiarato in Parlamento? E che significa quel

«noi lo aiutiamo?».

In ogni caso alla sua prima uscita parlamentare da ministro Siniscalco gioca una carta che alla fine risulterà vincente: quella della concertazione. «Riteneri utile e rispettoso un giro di consultazioni con le parti sociali prima dell'approvazione definitiva». Basta questa frasetta a far partire un coro di approvazione dalle file della maggioranza. Per Gianni Alemanno l'intenzione di Siniscalco è «estremamente positiva». «L'annuncio del ministro - aggiunge Luca Volontè (Udc) rompe con il recente passato inaugurando un metodo di cui si è sentita la mancanza». Insomma, l'aria è più cordiale di quella che si respirava con Giulio Tremonti. Ma la vaghezza sui numeri al momento resta la stessa. In ogni caso se davvero la Camera dovrà esaminare il documento da martedì prossimo, il governo dovrà vararlo al consiglio dei ministri di venerdì. I tempi per un giro di tavolo con le parti sociali sembrano davvero strettissimi.